

Ferruccio Marcoli

Lavoro assieme , dipendenze e fraintendimenti

Premessa

Per evitare in partenza di essere frainteso, premetto, che dal mio punto di vista, non ha tanto senso parlare di psicologia di gruppo ma, piuttosto, di psicologia dell'individuo in gruppo. Casomai, è utile sostenere che i soggetti riuniti in gruppo manifestano aspetti della loro mentalità individuale che - al di fuori dall'aggregazione collettiva - non appaiono e che quindi non sono facili da osservare. In questo senso, il gruppo come struttura, è un preziosissimo alleato di chi osserva e indaga la psicologia dell'individuo e vuole cogliere apparenze fenomenologiche di più vasta complessità.

1. L'illusione-gruppo

1.1. Si deve a D. Anzieu¹ la fertile idea di "illusione-gruppo" (*l'illusion groupale*) che riconsidero qui a partire dal suo legame con il sogno, forma di pensiero solo apparentemente distante da quelle che offre il gruppo.

Un indiscutibile assunto neuro e psicofisiologico ritiene, infatti, che i sogni sono indispensabili all'uomo per ogni operazione di sintesi, di rigenerazione e di riprogrammazione del suo mondo interno.

Se alla base non ci sono gravi disturbi strutturali e di relazione, il 'pensiero onirico' fiorisce spontaneamente nel suo terreno elettivo costituito dal sonno. Mentre il soggetto dorme, il 'generatore di pensieri'² che mette in relazione vicendevole cervello e mente svolge con naturalezza e senza sforzi la sua parte.

Essenziali per la vita mentale, i 'pensieri onirici' costituiscono però solo uno dei primi gradini di un sistema psichico complesso che mira a trasformare il coacervo di emozioni, sensazioni, pulsioni ecc. in 'rappresentazioni' funzionali a ottenere, con il pensiero, *risultati ripetibili e non casuali*. Infatti, salvo la particolare posizione di quelli ricorrenti, i sogni costituiscono rappresentazioni mentali autarchiche casuali e cioè risultati non ripetibili.

1.2. Dal momento che, per favorire la sopravvivenza, una mente pensante opera per ripetere i risultati che ha utilmente ottenuto per caso, l'assunto iniziale sul valore del sogno deve essere perfezionato mettendo in campo il gruppo o, per meglio dire, l'illusione-gruppo:

l' 'illusione-gruppo' è indispensabile quanto i sogni sia per le operazioni di sintesi, di rigenerazione e di riprogrammazione del mondo interno, sia per favorire e, soprattutto, ripetere e regolare le correlazioni del pensiero individuale con il mondo esterno.

Per ottenere un risultato tangibile, l'apparato mentale deve poter "legare" efficacemente 'caso' e 'risultato' raccogliendo in 'rappresentazioni mentali che si ripetono regolarmente' la ricchezza in immagini e affetti che eredita dal pensiero onirico e vincolandola, con un adeguato investimento, alle esigenze della realtà ambientale.

1.3. Si tenga presente che, prima di qualunque gruppo, agli albori della vita extrauterina è la madre a svolgere un ruolo basilare in questo senso, ri-presentando sistematicamente e attivamente la realtà ambientale in una specifica *relazione a due* in grado di incidere in modo straordinario anche sulle successive aggregazioni collettive.

Insieme al 'sonno' e ai 'sogni', è quindi la relazione *figlio/a - madre* a porsi come primordiale paradigma organizzatore di ogni apprendimento dall'esperienza.

Grazie alle 'ripetizioni regolate' che essa impone, il soggetto in evoluzione può dare un minimo ordine al suo funzionamento mentale che, se fosse solo per sogni, dipenderebbe essenzialmente dalla disposizione ad appagare allucinatoriamente i 'desideri'.

Questo, in quanto una mente complessa che opera per una sopravvivenza adattata non può limitarsi ad appagare illusoriamente i 'desideri' come nei sogni, ma deve poter elevarsi a un livello in grado di ricordare il 'desiderio' con i 'bisogni' (e quindi con i *limiti*).

D'altra parte, la coscienza primordiale del neonato non è consapevole che è la madre-complice a soddisfare i suoi bisogni: essa partecipa appieno all'illusione di credere che ciò che desidera può realizzarsi con i mezzi di cui dispone.

In altri termini, almeno inizialmente, la 'relazione a due figlio-madre' *fa credere* al figlio (che non ha esperienza per pensare diversamente) che ciò che desidera può essere realizzato a partire da qualche segnale appropriato. Primo fra tutti, il pianto.

Unica differenza rispetto all'appagamento dovuto ai sogni: un minimo di *tempo di attesa*.

1.4. L' evidenza secondo cui nessuna madre può essere sempre e subito immediatamente pronta a soddisfare le esigenze del figlio, consente al 'fattore tempo' di profilarsi come testimone di realtà in grado di realisticamente contrastare la primordiale, radicata, *credenza* che esiste una relazione originaria capace di dare sempre (basta chiedere) *sicurezza, salvezza e speranza*.

Nel percorso evolutivo, proprio con il tempo, i rapporti si estendono dalla madre ad altre figure dell'ambiente familiare e non-familiare. Non perde vigore, per questo, l' aspettativa di "qualcosa" che sappia dare 'sicurezza', 'salvezza' e 'speranza' secondo il modello della relazione originaria. Anzi. Ai 'desideri appagati' (allucinatoriamente) nel sonno e all'illusione di potenza alimentata dal rapporto con la madre subentrano i 'desideri di potenza' che mirano a *realizzarsi* ad occhi aperti. Condivisi.

D'altra parte, quale altra entità meglio del gruppo, è disponibile per raccogliere i resti di desiderio rimasti inappagati con i sogni e l'illusione di onnipotenza ereditata dal rapporto originario con la madre?

1.5. Il 'gruppo' (la *mentalità di gruppo*), si configura in tal modo come *costruzione mitica* che le singole mentalità individuali possono condividere per promettersi la 'sicurezza', la 'salvezza' e la 'speranza' perdute in seguito alle inevitabili graduali separazioni.

I materiali di costruzione sono i 'desideri inappagati', le 'fantasie' e le 'credenze'.

Sono questi ingredienti a fare immaginare all'individuo che il rapporto che instaura (in condizioni di veglia) con un gruppo è, in fondo, come un rapporto che egli intrattiene con un soggetto immaginario singolare e forte.

L'illusione è evidente: pensare il gruppo come un'entità unitaria e singolare è una straordinaria finzione in quanto, in realtà, gli individui riuniti nello stesso luogo e nello stesso tempo rimangono sempre e solo una pluralità di figure distinte, aggregate tra di loro.

Pensare il gruppo come un'unità, oltre che essere il modo con cui l'individuo esprime la sua 'mentalità collettiva', è *una* forma-chiave di quelle 'rappresentazioni che si ripetono con regolarità' - i *pensieri mitici* - indispensabili per accedere alle 'regole' e, quindi, alle 'leggi' condivise. Non è, dunque, solo una potente illusione, ma un'illusione necessaria.

2. Ambienti emotivi collettivi e declinazioni secondo valenza di amore e odio

2.1. Si è già detto che per ottenere un 'risultato' non per 'caso' ci vuole la 'regola'.

Si è pure insistito sul fatto che la madre contribuisce a preparare la 'regola', grazie al suo 'ri-presentarsi' sistematicamente al figlio-neonato nel bisogno, anche se il rapporto figlio-madre ha una faccia simbiotica insidiosa che alimenta nel figlio il pensiero onnipotente/impotente secondo cui basta chiedere (piangere) e si ottiene.

L'insidia sta nel fatto che, in un tale rapporto, la 'regola' si offre, in un primo tempo, come serva del principio di piacere e può, per questo motivo, portare solo pochi vantaggi a un

apparato per pensare che opera per gestire le inevitabili frustrazioni dovute al rapporto con l'ambiente.

D'altra parte, è noto che il 'principio di piacere' non rinuncia a regolare a modo suo l'apparato mentale se non ottiene un tornaconto ad altri livelli.

Ed è appunto qui che, subentrando al rapporto originario del figlio con la madre, i 'desideri inappagati', le 'fantasie' e le 'credenze' che caratterizzano la 'mentalità di gruppo' intervengono per favorire e regolare le correlazioni con il mondo esterno, imponendosi proprio come un'illusione di straordinaria potenza: il gruppo "storna" la 'mentalità individuale' dal suo originario polo di attrazione, la madre, e stimola l'individuo a credere che - altrove- esiste "qualcosa", una particolare entità, in grado di dare un piacere Nuovo rispetto a quello, conosciuto.

Per far scattare un simile risultato, la 'mentalità di gruppo', radicata in ogni individuo e frutto dell'antica eredità animale, stimola la disposizione di ogni soggetto a operare spontaneamente per comporre un *ambiente emotivo collettivo* adatto ad alimentare la tenace credenza che il 'gruppo' (l'illusione-gruppo) può dare 'sicurezza', 'salvezza' e 'speranza' (se possibile) ancora di più del perduto rapporto simbiotico con la madre. E, per certi effetti pratici, questo è sicuramente vero. Si chiama *valenza*³ la disposizione che fa credere a chi abita quell'ambiente emotivo e condivide con altri specifiche sensazioni e emozioni ecc. - che d'ora in avanti chiamerò *presentazioni* - che queste possono essere gestite senza troppo sforzo grazie al gruppo.

Con la 'valenza' ogni individuo può, soprattutto, declinare in modo *stereotipato, ricorrente e condiviso* i primordiali sentimenti di amore e di odio senza ricorrere immediatamente alla scarica motoria incontrollata.

In un certo senso si può dire che, pur non ancora con una trasformazione delle 'presentazioni' in 'rappresentazioni' particolarmente evolute, le *declinazioni secondo valenza* costituiscono un'espressione operativa elementare (minimamente) regolata del principio di realtà.

3. Gli assunti di base: attacco-fuga, dipendenza e accoppiamento

3.1. L'illusione di gruppo è l'ambiente emotivo in cui è necessario che l'individuo si immerga per passare da un 'risultato' ottenuto per 'caso' a uno ripetibile. In essa, grazie alle 'declinazioni secondo valenza', l'individuo recupera per un interesse collettivo i resti vivi e operanti delle costruzioni mentali già in gran parte predisposti fin dalla nascita per far fronte alle nuove massicce esperienze emotive e sensoriali che impone il rapporto con l'ambiente⁴. Con il 'pensiero onirico' (cioè con le immagini e la trama del sogno) l'individuo ottiene il suo 'risultato' (il sogno vero e proprio) per 'caso'; con il gruppo egli si addestra a operare con un terzo elemento in più di 'risultato' e 'caso'. Non dispone ancora della 'regola' che interviene nel pensiero logico, ma ha già in mano *qualcosa* - un'utile illusione - che la prepara.

La mia tesi è infatti che le 'declinazioni secondo valenza' di amore e di odio in un ambiente emotivo collettivo favoriscono la costituzione di 'rappresentazioni' meglio gestibili di quelle dei sogni: cioè 'rappresentazioni mentali' stereotipate, rituali e persistenti in grado di raccogliere in 'forme limitate' non fugaci (come le immagini di sogno) il 'senso' straripante delle presentazioni originarie.

3.2. Sul terreno dell'illusione gruppale si incontrano 'desiderio' e 'limiti', consentendo all'individuo di fissare :

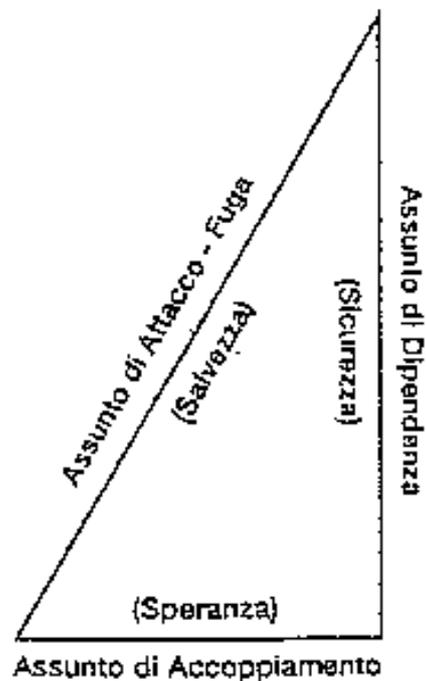
- 1) gli schemi affettivi privati funzionali a gratificare il piacere e a fuggire il dolore,
 - 2) le specifiche costruzioni collettive funzionali a promettere sicurezza, salvezza e speranza.
- I primi impegnano l'organizzazione narcisistica della personalità, le seconde quella societaria⁵.

Sui primi non ragiono in questa sede (rinvio il lettore paziente al mio lavoro sul 'pensiero affettivo'⁶). Sui secondi sviluppo a modo mio la fertile intuizione di Bion sugli *assunti di base*⁷ relativa a tre attività mentali di gruppo caratterizzate da forte emotività, riformulandoli come segue:

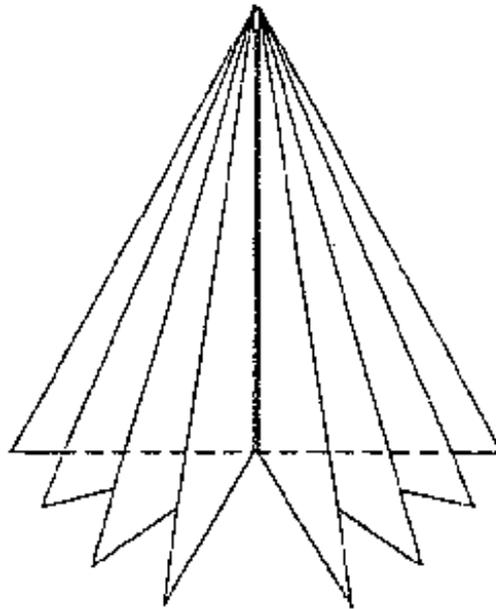
- a) l' *assunto di base di dipendenza* comandato dalla credenza che la personale 'sicurezza' e quella del proprio gruppo derivano dalla dipendenza assoluta nei confronti di una figura o di un oggetto soccorritore idealizzato;
- b) l'*assunto di base di attacco-fuga* per il quale è dominante la credenza che la propria personale 'salvezza' e quella del proprio gruppo dipende dalla disposizione a opporsi aggressivamente o a fuggire da un' entità sentita permanentemente o temporaneamente cattiva;
- c) l'*assunto di base di accoppiamento* per il quale è basilare la credenza secondo cui c'è da avere 'speranza' in seguito a "qualcosa" o a "qualcuno" che comparirà nel gruppo come oggetto, figura o idea mistici in seguito alla buona applicazione di ogni membro del gruppo.

3.3. Grazie agli 'assunti di base', la 'mentalità di gruppo' di cui è portatore ogni individuo può vantaggiosamente essere individuata in (almeno) tre *comportamenti ricorrenti* , osservabili fenomenologicamente quando le persone sono riunite in gruppo.

La figura geometrica del triangolo può utilmente rappresentare l'individuo con la sua triplice potenzialità:



Se i singoli triangoli (individui) vengono poi assemblati in modo da comporre un gruppo (l'insieme dei triangoli disposti attorno all'asse costituito dall'assunto di base operante sul momento) si può avere un'idea del *gruppo di base*:



3.4. La funzione dell'assetto emotivo collettivo chiamato 'gruppo di base'⁸ è di far fronte in modo rituale alle ansie primarie con un minimo impiego delle facoltà di pensiero, favorendo, in tal modo - in aggiunta al contributo dei sogni - le operazioni di sintesi, di rigenerazione e di riprogrammazione del mondo interno, e soprattutto - in più dei sogni - contribuendo a una elementare regolazione dei rapporti interpersonali.

Rappresentato con una buona efficacia dal modello dei triangoli combinati, il 'gruppo di base' si presta, inoltre, ad aprire la riflessione sullo *slittamento da un assunto di base all'altro*⁹, aspetto dinamico determinante in ogni gruppo.

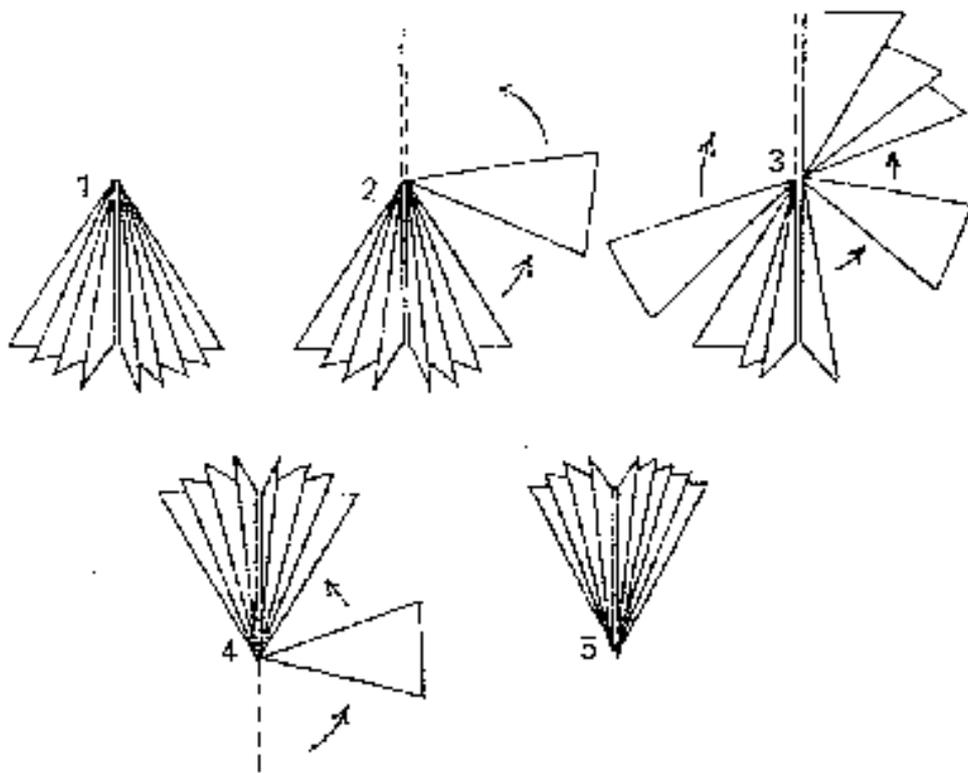
4. L'oscillazione da un assunto di base all'altro

4.1. La questione dello slittamento del gruppo da un ambiente emotivo di base all'altro serve per osservare e descrivere: a) i modi con i quali l'individuo compartecipa alla declinazione secondo valenza dei protosentimenti di amore e di odio; b) qual'è l'influenza dei soggetti (o delle figure) che fungono da capo (o leader) sull'attivazione della declinazione dominante. Questo secondo aspetto è molto importante per capire le dinamiche di gruppo.

L'attenta e sistematica osservazione di ciò che avviene quando degli individui sono riuniti nello stesso luogo e nello stesso tempo consente, infatti, di annotare che il passaggio da un assunto di base a un altro non avviene per caso.

Una parte di rilievo viene (generalmente) svolta da uno specifico membro del gruppo che, raccogliendo massicciamente su di sé il carico di emozioni e di sensazioni che caratterizza uno dei due assunti di base latenti, se ne fa il portabandiera, al punto da riuscire a trascinare, con la sua straripante passione, tutti gli altri con sé nel nuovo ambiente emotivo.

Anche su questo punto può servire una raffigurazione che dia un'idea di come avviene lo slittamento e, soprattutto, quale parte determinante svolge in esso un 'leader' passionale:



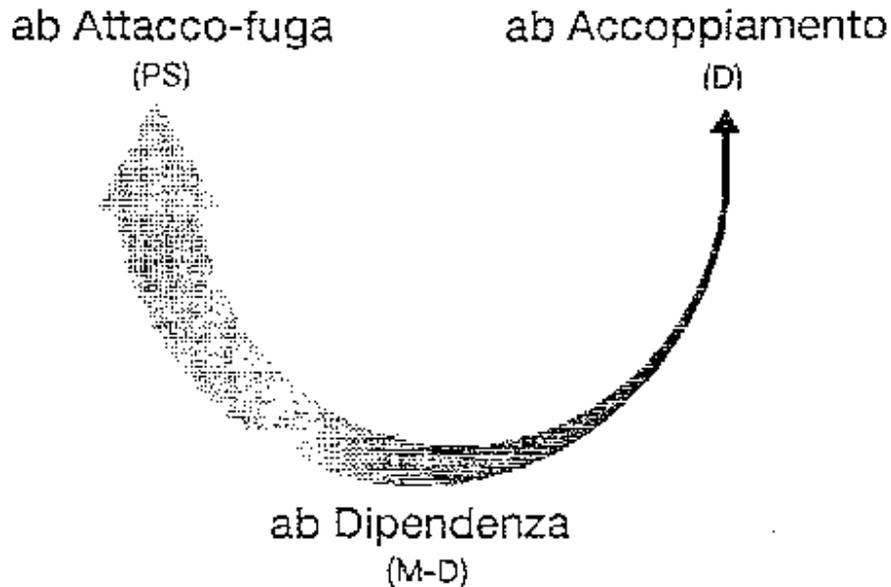
4.2. Fin qui ho sviluppato i miei argomenti in chiave prevalentemente meccanica.

Dal momento che lo scopo del gruppo di base è di far fronte in modo controllabile (e quindi ritualmente ripetitivo) alle ansie primarie con un minimo impiego delle facoltà di pensiero individuali, si tratta ora di indagare e approfondire la questione tenendo anche conto della disposizione psichica primaria (responsabile della regolazione dinamica del funzionamento mentale) a cercare il piacere e a fuggire il dolore.

Utili, in tal senso, sono i contributi di M. Klein e H. Poincaré e l'ulteriore lezione di Bion sull'elemento concettuale costituito dall' *oscillazione dalla posizione schizo-paranoide (PS) alla posizione depressiva (D)* .

La mia tesi è che anche lo slittamento da un assunto di base all'altro è un'oscillazione.

Un estremo è costituito dall'ambiente emotivo tipico dell'assunto di base di *attacco-fuga*; l'altro, da quello di *accoppiamento*. Tra i due ambienti emotivi collettivi c'è l'assunto di base di *dipendenza* che influisce in modo determinante sul lavorare assieme e sul frantendere. Si veda, in merito, la figura seguente:



Dallo schema si evince che l'assunto di base 'attacco-fuga' coincide con la 'posizione schizoparanoide' (PS) in cui domina l'ansia persecutoria, mentre l'assunto di base di 'accoppiamento' si sovrappone alla 'posizione depressiva' (D)¹⁰. L'ambiente emotivo collettivo caratteristico della 'dipendenza' occupa la posizione oppressiva intermedia di cui si può già dire che è molto esposta a funzionamenti mentali 'maniaco-depressivi' (M-D).

4.3. Come per l'oscillazione da PS a D, anche quella dall'assunto di base di 'attacco-fuga' all'assunto di base di 'accoppiamento' dipende dalla pressione dei segnali di irrequietezza che si manifestano nel gruppo. Se l'irrequietezza è forte, la 'pressione' sarà elevata. Se, invece, i segnali di irrequietezza sono minimi, la pressione sarà relativamente bassa. Nel primo caso si impone la *compressione*. Nel secondo la *depressione*. Nella posizione intermedia sarà dominante il senso di *oppressione*. Di conseguenza, l'oscillazione corrisponde alle variazioni di pressione a cui è assoggettato il gruppo di base secondo gli stimoli che deve gestire. L'accento sull'oscillazione sottolinea che non si tratta di cercare un valore di equilibrio statico ma, piuttosto, di ipotizzare una regolare alternanza di 'compressione' e 'depressione'. In un certo senso, *la regolarità* sta proprio nella disposizione a passare da un assunto di base all'altro, paragonabile a quanto avviene con il livello delle acque degli oceani, per le maree causate dalle forze di attrazione gravitazionale della terra, della luna e del sole.

4.4. Tralasciando, per il momento, la posizione intermedia di 'dipendenza', l'oscillazione da un ambiente emotivo collettivo all'altro deve essere ipotizzata come un sistematico passaggio da *scomposizione* a *composizione* di 'contenuti'. Cioè come un movimento che dissolve quanto è stato elaborato in precedenza, per fare posto alle costruzioni mentali subentranti. Quando un soggetto agisce nell'ambiente emotivo caratteristico di uno specifico assunto di base è sistematicamente in balia delle emozioni dominanti in quel momento nel gruppo. Se, per esempio, l'oscillazione è su 'attacco-fuga', dominerà il senso di affaticamento e l'impressione di un fallimento incombente: il mondo interno è vissuto "come se fosse nella nebbia" (Keats)¹¹ e la realtà esteriore è sentita minacciosa e nemica. In un tale stato mentale, il gruppo si organizza in (prevalente) funzione *difensiva/offensiva* e la sua tendenza è di accogliere ciò che è reputato buono e di espellere o rifiutare ciò che è sentito ostile e cattivo.

La tendenza di base del gruppo sarà quella di *decidere*, applicandosi a tenere ben separato ciò che è sentito buono (amico) da ciò che è sentito cattivo (nemico). Lo scopo del 'decidere' è di 'separare' per riuscire a 'controllare'.

In un simile ambiente emotivo collettivo ogni operazione di 'distinzione' è un mezzo di difesa contro l'inevitabile angoscia persecutoria (paranoide) nel senso indicato dallo schema seguente:

"Noi"	"Gli altri"
<i>ci sentiamo buoni</i>	<i>sono sentiti ostili (cattivi)</i>

4.5. Quando, l'oscillazione del gruppo porta il soggetto a operare nell'ambiente emotivo collettivo di 'accoppiamento', lo stato mentale cambia radicalmente e la relazione con gli altri si inverte rispetto a prima:

"Noi"	"Gli altri"
<i>siamo capaci di sentirci inadeguati</i>	<i>hanno un valore</i>

In una simile situazione sono possibili prese di coscienza collettiva in grado di introdurre ordine dove prima c'era "la nebbia", cioè l'apparenza del disordine.

L'assetto mentale caratterizzato dalla 'vigilanza' non è più richiesto e l'individuo in gruppo può dedicarsi a occupazioni diverse dalla difesa/offesa¹².

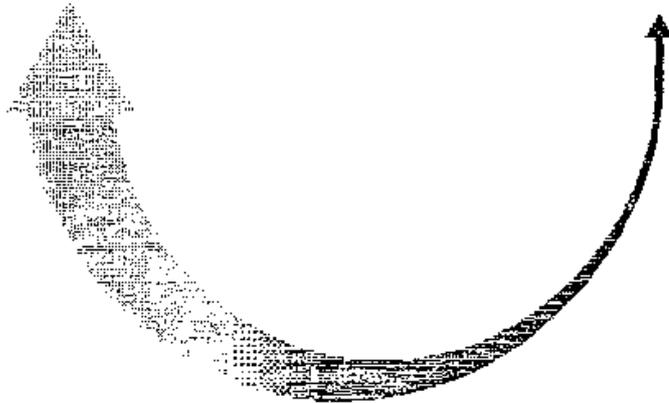
L'accesso all'*assunto di base di accoppiamento* si accompagna oltretutto con la presa di coscienza che ciò che non appartiene al proprio gruppo, è un importante valore e il risultato pratico di questo riconoscimento si riflette, in generale, sulle produzioni di cui lo stesso è capace. L'operazione mentale dominante in un tale ambiente emotivo è il *comprendere*.

4.6. Inoltre, in concomitanza con l'oscillazione e come elementare espressione operativa del 'principio di realtà', il soggetto che partecipa ai diversi stati emotivi collettivi è necessariamente esposto (valenza) alla 'declinazione dei protosentimenti di amore e di odio' in funzione sia (1) *disgiuntiva* (attacco-fuga) sia (2) *coniuntiva* (accoppiamento).

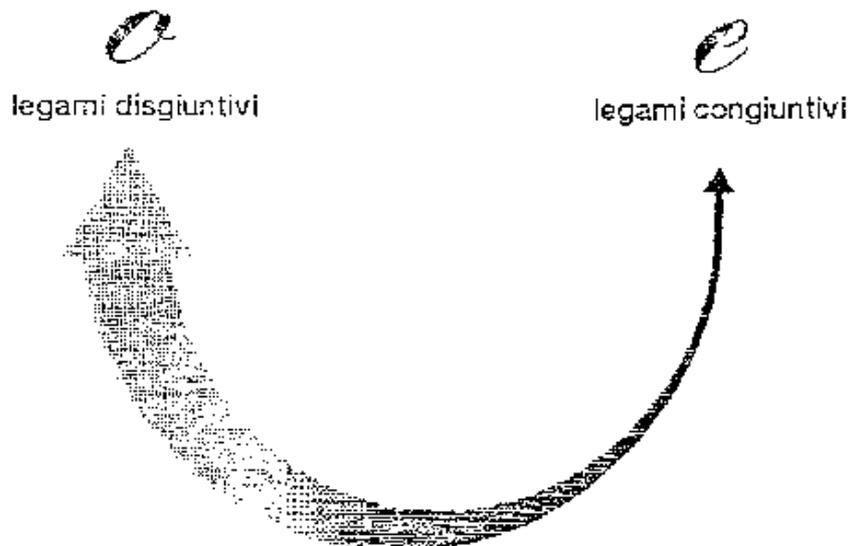
Nel primo caso la declinazione sarà *divalente* (cioè *amore o odio*) ; nel secondo sarà *ambivalente* (*amore e odio*). La declinazione 'divalente' rende possibile il 'decidere'; quella 'ambivalente' facilita il 'comprendere':

DIVALENZA
(amore o odio)

AMBIVALENZA
(amore e odio)



Un tale esito non è trascurabile, se si pensa a quanto contano i *legami disgiuntivi 'o'* e i *legami congiuntivi 'e'* in rapporto alle 'regole' (non solo logiche): i 'legami congiuntivi' danno *ordine* (coordinano e subordinano); quelli 'disgiuntivi' danno la *discontinuità* (prima condizione dell'intelligibilità del mondo e, quindi, della costituzione di classi). Lo schema precedente può, pertanto, essere completato come segue:



5. Il capo e la declinazione secondo valenza

5.1. Una tesi di E. Jaques, alla base della psicoanalisi, è che gli individui tendono a utilizzare i loro sistemi sociali come difesa contro l'ansia persecutoria e depressiva¹³. Il rischio di questa argomentazione è di limitarsi a considerare l'uso prevalentemente difensivo che l'individuo fa del gruppo senza dedicare la giusta attenzione a quanto fa per darsi gli strumenti necessari per accedere alle regole e quindi alla conoscenza. Proprio grazie alla particolare disposizione a indagare l'ignoto e quindi ad aprirsi sullo straniero predisposta dall'ambiente di base di 'accoppiamento', l'illusione-gruppo può anche configurarsi

come un' organizzazione emotiva forte che stimola l'individuo che ne fa parte ad attivare elevate capacità personali di rappresentazione (e quindi di pensiero) per risolvere problemi. A una condizione irrinunciabile: che l'ambiente emotivo di base (*il gruppo di base*) riesca a darsi una dimensione razionale e di lavoro (*gruppo di lavoro*) con (almeno): a) scopi chiari e condivisi; b) un sistema di ruoli complementari e c) un adeguato rispetto dei tempi e degli spazi di lavoro.

In altri termini, l'individuo che vuole avere vantaggi dall'esperienza collettiva deve consentire l'intesa tra 'desideri' (inappagati) e 'limiti' (frustranti): accordo necessario affinché i risultati vengano ottenuti 'non per caso' e che, quindi, possano essere ripetuti.

Data la forza delle emozioni collettive, il problema non ha soluzioni facili ma non è irrisolvibile.

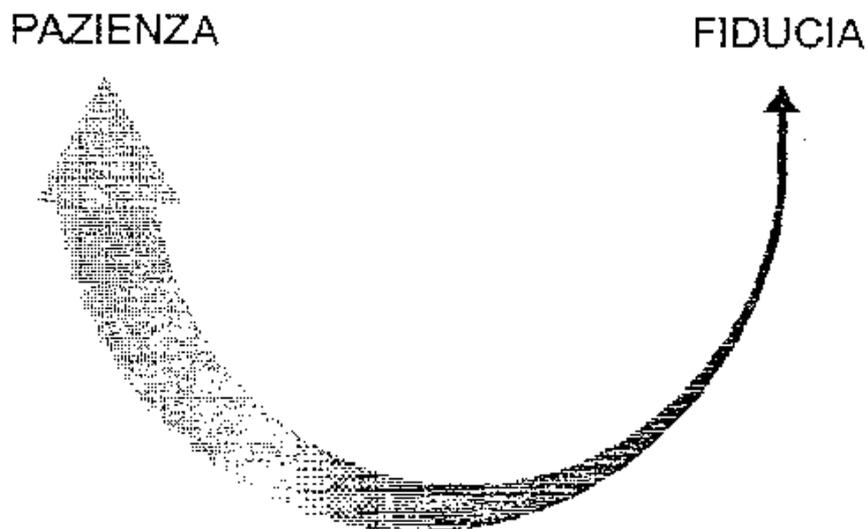
5.2. In ogni caso è indispensabile una 'gestione non casuale' del rapporto tra 'dimensione di base del gruppo' e 'dimensione razionale' (o di lavoro) e, a tal fine occorre assolutamente l'intermediazione di uno o più individui capaci di condurre gli altri alla realizzazione di obiettivi realistici e condivisi. Qualcuno, cioè, che sia individualmente capace di tollerare le personali ansie, al punto da non farsi sedurre dalle sirene del gruppo in assunto di base pronte a promettere gloria e potere in cambio di sicurezza salvezza e speranza.

Il compito fondamentale di un tale capo, al contrario del leader spontaneo che si impone negli specifici stati emotivi del gruppo di base, è di trattare in permanenza con il conflitto in modo tale da consentire, quando occorre, l'utile e sistematica messa in campo di legami disgiuntivi e di legami congiuntivi.

In altre parole il 'capo razionale' del gruppo è un soggetto che - prima di mettere in esecuzione una decisione - sa rimanere, senza agitarsi dietro i fatti o le ragioni, nella paziente attesa che si sviluppi uno schema in grado di dare coerenza e rigore a quanto, fino ad allora poteva apparire confuso, misterioso e incerto¹⁴. Quando ha capito, però, sa decidere e passare all'esecuzione di quanto ha deciso.

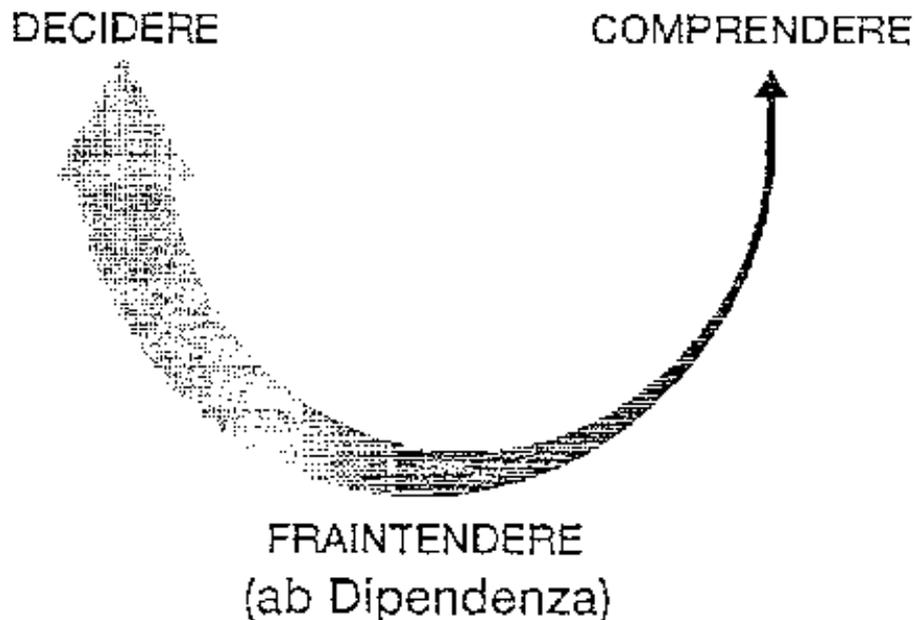
Un simile 'capo' deve avere *pazienza e fiducia in sé*: ingredienti psichici indispensabili nei rapporti con gli altri per poter passare, quando occorre, da una gestione 'divalente' di amore e di odio a una 'ambivalente' e viceversa¹⁵ ovviando al (diffuso) rischio di a) decidere senza capire; b) capire senza mai decidere.

Schematicamente il passaggio può essere rappresentato con la seguente figura:



6. Dipendenza: area elettiva del fraintendimento

6.1. Vengo ora al tema del fraintendere per l'incidenza che ha sul lavorare assieme. Dal momento che l'apparato mentale individuale si avvale degli ambienti emotivi di gruppo per passare dal 'comprendere' al 'decidere' e viceversa, si tratta di capire che cosa succede quando, nell'oscillazione, si trova a operare nell'ambiente emotivo collettivo - pervaso dall'*assunto di base di dipendenza* - che si pone a mezza strada tra l'uno e l'altro come appare dallo schema che segue:



Subito si può dire che considerazioni finora svolte sull'oscillazione dall' *assunto di base 'attacco-fuga'* a quello di '*accoppiamento*' conferiscono a una tale area intermedia una posizione molto influente nel passaggio dal '*comprendere*' al '*decidere*'. L'attraversamento dell' ambiente emotivo caratterizzato dalla '*dipendenza*' è infatti la condizione necessaria affinché la funzione di lavoro del gruppo ('gruppo di lavoro') non si faccia soverchiare dalle sue caratteristiche emotive di base ('gruppo di base') proprio perché la posizione di base di '*dipendenza*' è quella che più di tutte espone l'individuo riunito in gruppo a un elevato tasso di '*fraintendimento*' osservabile sottoforma di *deliri* e *concezioni erronee collettive*. La spiegazione di un tale esito viene dal fatto che, molto di più degli altri due ambienti emotivi di gruppo, quello di '*dipendenza*' ripropone e alimenta l'antico schema affettivo onnipotente/impotente del rapporto del figlio con la madre.

6.2. Facile quindi per l'individuo in dipendenza trovare gli ingredienti per nutrire la credenza che la sua personale '*sicurezza*' e quella del proprio gruppo derivano dalla dipendenza assoluta nei confronti di una figura o di un oggetto soccorritore idealizzato. Un allettante pretesto per fissarsi in simile ambiente e non lasciarlo più. D'altra parte, se l'oscillazione in atto dall'ambiente emotivo collettivo di '*attacco-fuga*' verso quello di '*accoppiamento*' dovesse bloccarsi proprio sulla posizione intermedia di '*dipendenza*', ben pochi sarebbero i vantaggi per un gruppo che ha obiettivi di crescita e di produttività. Il risultato sarebbe solamente uno stato mentale collettivo di falsa stabilità in cui le declinazioni di amore e di odio sarebbero pervase di *ambiguità* e - anziché disporre di possibilità di istituire legami disgiuntivi e congiuntivi - i legami dominanti sarebbero confusivi, del tipo *e/o*.

In pratica, con l' armamentario di tratti onnipotenti (non diverso da quello che su un piano individuale caratterizza, sottoforma di 'dominio', 'disprezzo' e 'trionfo', la posizione patologica 'maniaco-depressiva') l'individuo in gruppo fantastica e crede di poter esercitare con il suo gruppo il dominio e il controllo sui propri personali *limiti* e su quelli altrui, favorendo la fioritura di ogni distorsione che illuda sulle capacità personale e del proprio gruppo.

6.3. Con queste premesse lo stato di 'dipendenza' si profila come avamposto della realtà in cui i 'resti di desiderio' che non hanno potuto appagarsi (allucinatoriamente) nei 'sogni' premono per ottenere soddisfazione per la via più breve: *tutto e subito*. Lo scopo del 'frintendere' è di mantenere viva l'illusione condivisa (che ha sicure analogie con quelle presenti nei 'sogni') secondo cui ogni possibile e immaginabile 'rappresentazione' può essere consentita, anche quelle non corrispondenti alla realtà. Conseguentemente, l'immaginario - le 'fantasie' e le 'credenze' - tende a sopraffare il 'senso di realtà' e, con la declinazione *ambigua* di amore e odio, le relazioni avvengono nel dominio della confusività: la disposizione prevalente di colui che frintende sarà di 'erotizzare l'aggressività' o di 'rendere aggressivo l'amore'¹⁶.

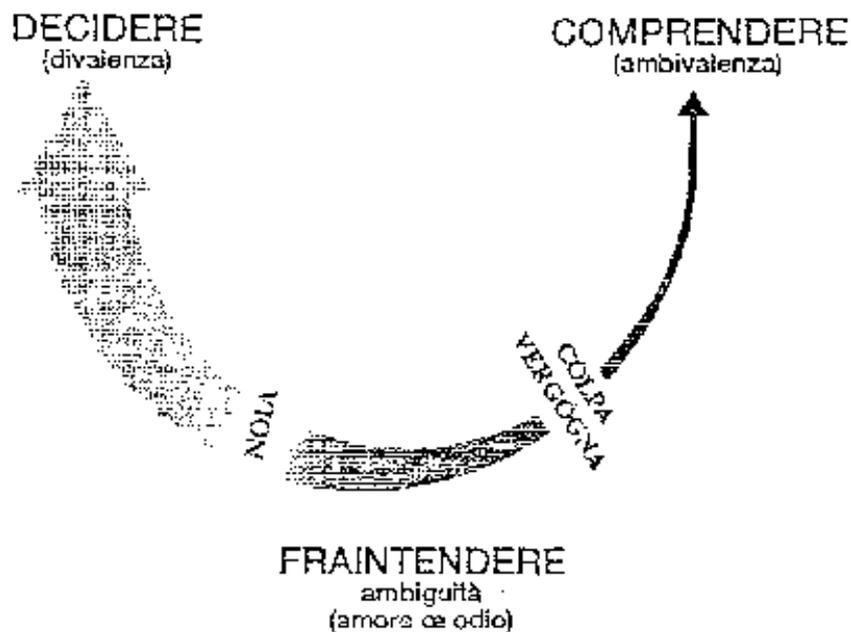
Oltretutto, trattandosi di una fissazione in un'area intermedia, il soggetto in gruppo raccoglie e fonde in sé, esageratamente, sia le ansie 'persecutorie' sia quelle 'depressive'.

Risultato pratico: a dipendenza della contingenze si imporranno, di volta in volta, in eccesso: *noia, senso di colpa e vergogna*.

Da un lato, la 'noia' eccessiva investe il gruppo per creare frintendimenti quando i soggetti "sentono" che si prepara l'accesso a qualche 'comprensione'.

Dall'altro lato, i 'sensi di colpa' e la 'vergogna' eccessivi subentrano per favorire i frintendimenti quando, invece, i soggetti (capaci di comprensione) devono passare all'esecuzione di decisioni.

Nella prima situazione, il 'frintendere' serve al gruppo per evitare di 'decidere'. Nella seconda, è funzionale solo a evitare di 'comprendere'.



7. L'attrazione della megalomania

7.1. Per ottenere un 'risultato non casuale' il 'gruppo di lavoro' esposto agli ambienti emotivi di base deve, dunque, godere di una funzione di conduzione paziente e fiduciosa, capace di essere equidistante dalle attestazioni di amore e di odio dei membri del gruppo.

Una simile funzione di conduzione è l'antidoto più efficace per sottrarre il gruppo dalle prese ambigue del 'frintendere' anche se il rischio che l'oscillazione da 'attacco-fuga' a 'accoppiamento' si fissi nell'area pervasa dall'assunto di base di 'dipendenza' è sempre notevole.

Dipendenze tossiche, alcoliche, sessuali, alimentari, professionali ecc.: la varietà delle dipendenze che caratterizzano il nostro tempo sono (quasi) illimitate e tutte si nutrono massicciamente di 'miti'.

Non si tratta però di demonizzare i 'miti'. Il 'pensiero mitico' è indispensabile nella mediazione tra 'desideri inappagati' e 'limiti' e, per lavorare assieme in modo proficuo, gli individui riuniti in gruppo devono riuscire a farne un uso adeguato. In modo un poco grossolano, si potrebbe dire che devono riuscire ad usarlo senza farsi usare.

Solo così l'illusione-gruppo può costituirsi come una situazione di apprendimento in cui la 'ripetizione rituale' di esperienze (tipica di ogni figura mitica) funziona per preparare l'accesso alle 'regole' (condivise e non rituali) che consentono l'ottenimento di risultati non casuali.

7.2. Attenzione però: solo un velo distingue le costruzioni in cui 1) è il mito (il rito) a imporsi da quelle in cui 2) è l'individuo a usare il mito (i riti) in chiave produttiva.

(Il *rito*, in entrambi i casi, è la modalità con cui il 'mito' viene esplicitato per mezzo di una o più 'pratiche effettive').

Dal momento che entrambe si fondano sulla *ripetizione* degli eventi, nel primo caso la 'ripetizione rituale' produce una specifica fissazione sull'assunto di base di 'dipendenza' con fantasie personali, credenze personali e credenze collettive che sono ritenute tanto più "giuste" quanto più consentono di evitare di riconoscere i 'limiti' della natura umana¹⁷.

La 'dipendenza', in questa prospettiva, offre all'individuo in gruppo un *referente mitico* (l'oggetto da cui dipendere) adatto ad alimentare le fantasie e le credenze secondo cui, con 'rituali collettivi' appropriati, può avere 'sicurezza', 'speranza' e trovare 'salvezza' di fronte ai pericoli. Terreno emotivamente fertilissimo, dunque, per fare proliferare le *personalità megalomaniache* alla ricerca di individui (in gruppo) da soggiogare in un rapporto (vicendevole) di dipendenza.

Un tale referente mitico può però essere anche una cosa o un'entità astratta (un'idea o un sentimento). Un fatto è certo: appoggiandosi su di esso, l'individuo si dota di un vettore onnipotente/impotente per agire nella direzione di 'sfidare' - anziché 'riconoscere' - ogni 'limite'. In ultima analisi per evitare l'angosciante *riconoscimento di essere mortale*.

7.3. Se invece (secondo caso), l'individuo in gruppo - grazie a un'adeguata conduzione - usa il 'mito' anziché farsi usare, la 'ripetizione rituale' dà posto alla disposizione ad accogliere ciò che si presenta, indipendentemente dal fatto che si tratti di contenuti graditi o sgraditi : il gruppo non si accanisce per evitare l'area del frintendimento - inevitabile - ma l'attraversa sistematicamente. Ciò che conta, a questo livello, è la 'coerenza' della *regolazione* : cioè la capacità di chi vive l'esperienza di far tesoro del 'senso di realtà' rispetto ai 'limiti' (in contrapposizione alla messa in campo di 'pensiero onnipotente/impotente').

Un simile risultato - occorre sottolinearlo - dipende in gran parte da un buon conduttore e, in fondo, la differenza tra un 'capo megalomane' e un 'conduttore di gruppo adeguato' si misura essenzialmente rispetto al modo con cui esso si rapporta ai 'limiti' . Il primo li sfida sistematicamente per evitare di riconoscerli, il secondo, invece, li avvicina proprio per riconoscerli.

Da tutto ciò si può evincere che sia gli 'atti di riconoscimento' sia quelli di 'sfida' sono componenti inevitabili dell'esperienza collettiva . Dal momento che ogni essere umano (sospinto in questo dall'onnipotenza dei pensieri onirici) è potenzialmente 'mitomane', si può dire che - se l'esperienza collettiva viene utilizzata per svincolarsi dalla 'megalomania' - solo chi la vive con la consapevolezza dei limiti propri e altrui può maturare la necessaria fiducia in sé per non sentirsi perseguitato dalla depressione o depresso dalla paranoia. In questa

direzione, è determinante il modo con cui avviene il passaggio dall'*esplicitazione al consenso* con un adeguato uso della *comunicazione*.

A questo punto, è inevitabile che la questione si apra sulla semiologia per considerare, in primo luogo, l'uso che viene fatto in gruppo del 'linguaggio' e di altri 'segni'.

Dati i limiti del mio contributo la chiudo però immediatamente, riservando l'eventuale suo sviluppo a un'altra occasione.

¹? D. Anzieu, *L'illusion groupale*, Nouvelle Revue de Psychoanalyse, 4, 73,93, 1975. *Il gruppo e l'inconscio*, Borla, Roma, 1979.

² Sul concetto di 'generatore di pensieri' si veda F. Marcoli, *Il pensiero affettivo*, Red edizioni, Como, 1997.

³ Disposizione paragonabile al tropismo delle piante.

⁴? W.R. Bion, 1962, *Learning from experience*, Heinemann, London. (Tr. it. *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 1972, p.103).

⁵? In altri termini, è sul terreno del gruppo che possono essere individuati sia punti di fissazione dei modelli privati (W.R. Bion, cit., p.143) alimentati dai 'desideri' più intimi e personali, sia i punti di fioritura dei primi elementari modelli collettivi attivati dalla caratteristica sociale dell'animale uomo.

⁶? F. Marcoli, cit., 1997.

⁷? Bion menziona tre assunti di base ma, soprattutto, non esclude che se ne possano ipotizzare altri in ogni caso cfr. W.R. Bion, *Experiences in groups*, Tavistock Publications, Londra, 1961. (tr. it., *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma, 1971). Cfr. inoltre: F. Marcoli, *Wilfred R. Bion e le 'esperienze nei gruppi'*, Armando, Roma, 1988. F. Marcoli, *Tra gruppo e sogno*, cit., pp. 67-80. F. Marcoli, *Il primo Bion. La laboriosa costruzione di un modello di mente nelle "esperienze nei gruppi"* in *Psicosocioanalisi e crisi delle istituzioni* (a cura di E. Cassani e G. Varchetta), Guerini e associati, Milano, 1990, pp.47-76.

⁸? Il 'gruppo di base' è da ritenere un sistema ipotetico in cui: a) tra le diverse valenze non c'è conflitto; b) quando opera una valenza, le altre sono latenti.

⁹? Il modello chiarisce la dinamica della declinazione degli assunti di base secondo valenza. Grazie ad esso è inoltre possibile: 1) avvalersi del postulato bioniano secondo cui i tre assunti non sono mai in conflitto tra di loro (come i tre lati del triangolo); 2) evidenziare quale assunto di base è di volta in volta operante e quali sono i due in latenza.

¹⁰ L'ipotesi di una coincidenza tra il concetto di oscillazione PS<->D e l'oscillazione dall'assunto di base attacco-fuga a quello di accoppiamento è provvisoria ma apre diversi fronti sulla comprensione della psicologia dell'individuo in gruppo. Il motivo deve pertanto essere approfondito tenendo conto che le manifestazioni di 'attacco-fuga' dell'individuo sono diverse da quelle dell'individuo in gruppo (si veda, ad esempio la complessa questione della psicologia della guerra) e, a maggior ragione, sono diverse le manifestazioni di 'accoppiamento' in quanto il gruppo consente molto raramente l'eroticizzazione dei rapporti tra i suoi membri nello stesso luogo e nello stesso tempo.

¹¹ N. Fusini, *Il libro dell'interrogazione poetica* p. 25 (in J. Keats, *Lettere sulla poesia*, tr. it., Feltrinelli, Milano, 1984).

¹²? L'apparato mentale può (anche) dedicarsi a un'occupazione che non ha altro scopo che quello di mettere da parte tutti gli scopi (difensivi). In tal caso, sussiste un'indubbia analogia con ciò che C. Peirce ha definito "The play of the Musement" (cfr. F. Marcoli, *La sindrome dell'oca di Strasburgo* p.146-147 in, a cura di M. Martignoni, *Navigare l'incertezza*, Edizioni Alice, Comano, 1988).

¹³ E. Jaques, *Sistemi sociali come difesa contro l'ansia persecutoria e depressiva. Contributo allo studio psicoanalitico dei processi sociali*, in M. Klein e altri, *Nuove vie della psicoanalisi*, Il saggiatore, Milano, 1966 (Ed. orig., *New Directions in Psycho-Analysis*, Tavistock Publications, Londra, 1955).

¹⁴ W.R. Bion, 1970, *Attention and interpretation*, Tavistock Publications, London. (Tr. it. *Attenzione e interpretazione*, Armando, Roma, 1973, p. 168).

¹⁵ Un conduttore di gruppo che sia capace di utilizzare nei rapporti, sia i 'legami disgiuntivi', sia i 'legami congiuntivi'.

¹⁶? Una simile disposizione viene adeguatamente resa da talune, diffuse formule linguistiche. Tra le tante, menziono il vocabolo 'fottere' con cui il motivo dell'erotizzazione dell'aggressività può essere reso con chiarezza.

¹⁷ La 'pratica rituale' alimenta , con la 'ripetizione' l'illusione che- così facendo - è possibile ritrovare il *tempo mitico* della sicurezza perduta.